

LA CERAMICA  
BASSOMEDIEVALE A PISA E  
SAN GENESIO  
(SAN MINIATO-PI)  
CITTÀ E CAMPAGNA A CONFRONTO

**Beatrice Fatighenti**

ARCHAEOPRESS ARCHAEOLOGY

ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED

[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978 1 78491 277 2  
ISBN 978 1 78491 278 9 (e-Pdf)

© Archaeopress and B Fatighenti 2016

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Holywell Press, Oxford  
This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

*alle mie grandi donne.*



# Indice

<b>Introduzione</b> .....	iii
<b>Introduzione</b> .....	v
<b>Premessa</b> .....	1
<b>1. Introduzione</b> .....	3
1.1 Storia, topografia ed economia del territorio preso in esame .....	3
1.2 Lo stato dell'arte .....	5
<b>2. I contesti ceramici del Valdarno Inferiore</b> .....	6
2.1 Nuovi dati dal quartiere di Chinzica (Pisa) .....	6
2.1.1 Inquadramento storico-topografico di Chinzica .....	6
2.1.2 Lo scavo di un quartiere artigianale: gli ex Laboratori Gentili .....	6
2.1.3 La sequenza stratigrafica .....	7
2.1.4 Analisi dei contesti stratigrafici di provenienza .....	9
2.1.5 I contesti ceramici .....	10
2.1.6 Conclusioni .....	100
2.1.6.1 Il materiale ceramico di un quartiere artigianale urbano .....	100
2.1.6.2 Pisa, da emporio mediterraneo a città assoggettata .....	107
2.2 Nuovi dati da un contesto rurale del Valdarno Inferiore .....	110
2.2.1 Inquadramento storico-topografico del comune di San Miniato (Pisa) .....	110
2.2.2 Lo scavo di San Genesio (San Miniato-Pisa) .....	110
2.2.3 La sequenza stratigrafica (XI-XIV secolo) .....	111
2.2.4 Analisi dei contesti stratigrafici di provenienza .....	115
2.2.5 I contesti ceramici .....	116
2.2.6 Lo scavo del Poggione (San Miniato-Pisa) .....	126
2.2.7 La sequenza stratigrafica .....	127
2.2.8 I reperti ceramici .....	128
2.2.9 Conclusioni .....	129
2.2.9.1 Contesti chiusi a confronto: la canonica, il fabbro, la taverna e il borgo .....	129
2.2.9.2 Le indagini archeologiche sul Poggione e la chiesa di San Cristoforo .....	131
2.2.9.3 Produzione, circolazione e consumo di ceramica bassomedievale a San Genesio .....	133
<b>3. Conclusioni</b> .....	137
3.1 I caratteri della produzione ceramica nel Valdarno Inferiore .....	137
3.2 I caratteri del consumo .....	139
3.3 La circolazione .....	141
3.4 La ceramica bassomedievale e il suo ruolo di indicatore socio-economico .....	142
3.5 Il rapporto tra città e campagna letto attraverso i caratteri della produzione, del consumo e della circolazione dei materiali ceramici .....	143
<b>Bibliografia</b> .....	145
<b>Tavole</b> .....	151



# Introduzione

Federico Cantini

Il libro di Beatrice Fatighenti è un'opera che tratta di ceramica basso medievale e in particolare di quella emersa nello scavo di due centri, uno urbano e l'altro rurale, posti nel Valdarno Inferiore, lungo l'Arno e le strade che univano l'entroterra al mare: Pisa, con l'area degli ex Laboratori Gentili, dove sono stati individuati i resti di un quartiere artigianale di fabbri e vetrai attivo tra la fine del XII e l'inizio del XV secolo, e il borgo di San Genesio (San Miniato-Pi), nato attorno ad una grande pieve sorta lungo la via Francigena. Dei due siti nel volume si prende in considerazione il vasellame databile tra l'XI e il XIV secolo.

Questo lavoro potrebbe essere paragonato ad altri, numerosi, che trattano di ceramica, ma non è così. Ciò che lo rende diverso e per molti versi migliore è il fatto che si tratta del frutto di uno studio archeologico: l'autrice parte da due scavi stratigrafici e dall'analisi delle loro sequenze per passare poi a un esame raffinato dei reperti, che tiene conto dei contesti di rinvenimento e del fenomeno della residualità, tanto più accentuato in siti caratterizzati da una frequentazione che attraversa ampi spettri cronologici. I manufatti ceramici sono presentati nelle loro caratteristiche tecnologiche e morfologico-funzionali in un ricco catalogo, e si dà ampio spazio anche alla lettura, effettuata al microscopio, degli impasti, per individuare le aree di provenienza del vasellame. I dati analitici, una volta illustrati, sono poi utilizzati per descrivere e confrontare le forme di circolazione, consumo e produzione di ceramiche tra città e campagna nel Valdarno Inferiore tra l'XI e il XIV secolo.

Uno degli elementi più interessanti che emerge è come la grande crescita dei secoli XI-XIII coinvolse centri urbani e campagne con ritmi e forme diversi.

I primi cenni di ripresa nella circolazione delle merci avvertibili nel corso dell'XI secolo si consolidano in quello successivo. Il XII secolo sembra essere un momento di sviluppo economico per Pisa, che, grazie a una serie di accordi commerciali, consolidò il suo dominio sul Mediterraneo, supportato, dalla metà del secolo, dall'apertura di una nuova zecca. Questa crescita è archeologicamente testimoniata dall'incremento nel numero delle importazioni ceramiche e dalla loro diffusione non solo come elementi di arredo architettonico, ma anche come contenitori da mensa, oltre che dall'espansione dell'areale da cui arrivano le merci trasportate in anfore, ora provenienti, oltre che dalla Sicilia e dal Nord Africa, anche da Otranto. Lo sviluppo urbano si manifesta poi anche nella maggiore varietà morfologica e funzionale delle forme ceramiche di produzione locale e sub-regionale, che continuano a circolare anche lungo l'Arno, insieme

al vino, all'olio, al formaggio, al grano e al materiale da costruzione, di cui ci danno testimonianza le fonti scritte dalla seconda metà del secolo.

Si tratta di spostamenti di merci che erano tornati a farsi più regolari e strutturati perlomeno dall'XI secolo, come testimonia l'incremento nel numero dei porti fluviali lungo l'Arno citati nelle fonti.

A San Genesio questa crescita sembra palesarsi in ritardo rispetto a Pisa, soprattutto alla fine dello stesso XII secolo, quando, ai bacini siciliani di XI secolo, si aggiunsero alcuni contenitori spagnoli e tunisini, che iniziarono a essere utilizzati anche sulla mensa dai canonici della grande pieve del borgo. Lo sviluppo di questo centro sembra però avere ragioni diverse rispetto a quelle della città costiera. Queste ragioni probabilmente vanno individuate nel fatto che nel vicino castello di San Miniato dalla seconda metà del secolo iniziarono a risiedere con una certa continuità i vicari imperiali, che utilizzarono costantemente il borgo di pianura come sede delle loro diete. La presenza dei rappresentanti dell'imperatore, con tutti i loro seguiti, dovette garantire una circolazione di uomini e merci e una domanda di beni particolarmente vivace ed eccezionale rispetto agli altri abitati rurali.

Il XIII secolo poi consolida questi fenomeni, sempre però con un leggero ritardo della campagna nei confronti della città.

A Pisa lo sviluppo economico-sociale fa sì che il vasellame di importazione, che comprende ora anche forme da cucina, sia ormai alla portata di ampi strati della popolazione, compresi i fabbri degli ex Laboratori Gentili. La crescita demografica fa aumentare la domanda di olio, pesce e vino, ora trasportati in anfore e giare spagnole, tunisine e siciliane, e rende sostenibile l'apertura di fornaci da ceramica in ambito urbano, dove gli artigiani iniziano ad applicare nuove tecnologie producendo le prime maioliche arcaiche e le invetriate monocrome. L'espansione della città si avverte anche nei confronti dei territori a essa più vicini, come quello delle Colline Metallifere, dove si esportano ceramiche e da dove si importano la pece, probabilmente contenuta nelle olle fatte a mano trovate negli ex Laboratori Gentili, e tegami invetriati.

Anche a San Genesio aumentano il numero e i luoghi di provenienza delle ceramiche "esotiche", che ora arrivano anche dall'Italia meridionale e dalla Siria, mentre l'olio e i cereali, trasportati nelle giare, giungono dalla Spagna. Questi stessi prodotti iniziano adesso a essere utilizzati sulle mense anche in altri siti della valle dell'Arno, lungo il quale aumentano le quantità e le tipologie di merci in

movimento (vino, ferro, sale, legname), insieme ai porti e ai servizi di traghettamento.

Ma i due contesti analizzati da Fatighenti sono ora accomunati da un dato importante: la diffusione degli orci da olio. Questi contenitori, infatti, testimoniano una crescita della produttività delle campagne del Valdarno Inferiore tale da generare la domanda di vasellame da conserva appositamente fabbricato. Questo dato del resto si affianca alla comparsa anche nei centri rurali minori di grandi silos per le granaglie, come emerso recentemente a Migliano, nell'entroterra sanminiatese, a confermare un più intenso e razionale sfruttamento delle risorse agricole.

Ma tornando ai ritmi della crescita dobbiamo chiederci se il ritardo nello sviluppo dei centri rurali che il lavoro di Fatighenti ci mostra sia confermato anche nei confronti delle altre realtà urbane della Toscana settentrionale oppure sia tale solo se paragonato a Pisa, la cui crescita sembra tutta proiettata verso il Mediterraneo. In sostanza: fu la crescita delle città e della sua popolazione a sostenere quella delle campagne o viceversa?

Se utilizziamo solo gli indicatori ceramici (importazioni, varietà morfologico-funzionale del vasellame di produzione locale) nel confronto tra il borgo di San Genesio e Firenze, per esempio, emergerebbe come il primo abbia uno sviluppo economico maggiore del secondo perlomeno fino all'inizio del XIII secolo.

Questa apparente contraddizione, legata probabilmente anche a differenze culturali tra l'area costiera e quella interna, è risolta prendendo in considerazione altri indicatori di sviluppo, come per esempio la vivacità dell'edilizia civile, sottolineando come in realtà studiare le forme della crescita economica del primo basso medioevo sia un'impresa estremamente complessa, anche volendo circoscrivere il campo della ricerca ad un'area tutto sommato ristretta come quella del Valdarno compreso tra Pisa e Firenze.

Probabilmente l'interazione tra una sempre più strutturata economia mercantile, spesso di matrice urbana, ma non solo, che aumentò la ricchezza disponibile, e un migliore e più intenso sfruttamento delle campagne, determinarono, insieme alla crescita demografica, uno sviluppo in termini quantitativi e qualitativi della domanda di beni alimentari e artigianali che promosse una generale espansione economica, che però appare molto particolare e diversificata per ritmi e forme se studiata per ambiti geografici ristretti o all'interno di singoli siti.

Il libro di Fatighenti offre allo studio di queste tematiche nuovi dati su cui discutere, contribuendo a strutturare un'agenda della ricerca sull'economia del basso medioevo archeologicamente più ricca.



# Introduzione

Marco Milanese

La ricerca di Beatrice Fatighenti ha come oggetto lo studio analitico di materiali ceramici medievali da contesti stratigrafici della città di Pisa e dell'importante sito di San Genesio, ubicato nel territorio di San Miniato, in una posizione strategica del Basso Valdarno.

Si tratta dunque di due realtà territoriali del medioevo valdarnese e toscano, che si possono definire "anomale", per la loro natura di central place; nonostante l'evidente differenza di scala, la realtà urbana (Pisa) e quella rurale (San Genesio) ha suggerito il confronto, per mettere a fuoco le diverse dinamiche dei commerci per via marittima, ma non solo (quelli pisani) o prevalentemente interni, quelli di San Genesio.

Il confronto istituito è dunque utile, in quanto apporta materiali di prima mano ed interesse allo studio della dialettica città-campagna nella Toscana medievale, dal punto di vista delle fonti archeologiche.

Dopo alcuni cenni introduttivi alla storia degli studi, il libro affronta la presentazione analitica dei materiali ceramici medievali da alcune sequenze urbane di Pisa e, in successione, da San Genesio.

Nel caso di Pisa, i materiali studiati dall'A. provengono dall'area degli ex Laboratori Gentili, limitrofa alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, urbanizzata dal tardo XII secolo, grazie ad una consistente bonifica, un'area oggetto di un recente e impegnativo intervento di archeologia preventiva e d'emergenza.

Pur essendo l'intervento di scavo ancora sostanzialmente inedito, l'A. ha potuto tuttavia studiare i materiali medievali di queste indagini con un riferimento costante alla sequenza stratigrafica del sito.

Nel caso di San Genesio, il rapporto con la sequenza stratigrafica e con la periodizzazione archeologica del sito è guidato invece da una conoscenza "interna" del record archeologico, in quanto l'A. ha partecipato (e con un ruolo importante) alle campagne di scavo dirette da Federico Cantini per l'Università di Siena prima e, a partire dal 2009, per l'Università di Pisa.

La metodologia che orienta questo lavoro è una metodologia attenta agli aspetti quantitativi delle diverse classi ceramiche nei contesti, così come ai rapporti tra le più ampie classi tecnologiche, ma che cerca di guardare in modo puntuale ai processi di formazione e alla qualità delle giaciture stratigrafiche, in rapporto alle restituzioni ceramiche e alla incidenza del fattore residualità.

Questa esigente e ben costruita linea metodologica risulta per forza di cose maggiormente incisiva laddove la conoscenza dei contesti esaminata è una conoscenza diretta sul campo, come a San Genesio e non filtrata attraverso una documentazione accessibile, ma comunque ancora non compiutamente organizzata in una edizione, in definitiva, laddove l'A. domina più profondamente gli elementi necessari allo sviluppo del processo critico.

Il materiale ceramico dallo scavo pisano si pone all'attenzione per la bassa residualità dei contesti di provenienza; in particolare, fino alla metà del XIII secolo, l'indice di residualità è stimato a zero, una situazione del tutto eccezionale per l'archeologia urbana, in particolare quando tale stima investe non solo una fase della sequenza, ma un segmento abbastanza esteso dell'intera periodizzazione stratigrafica.

Il testo è ricco di aspetti capaci di stimolare dibattiti specifici o ulteriori approfondimenti; un nodo di rilievo che il lavoro permette di individuare è per esempio rappresentato dal contesto di bonifica dell'area dello scavo pisano, contesto la cui deposizione è assegnata dall'A. al 1183 e che meriterebbe in altra sede un approfondimento interdisciplinare sui processi di formazione, sulle datazioni archeologiche e sulle fonti scritte.

Quando saranno resi disponibili questi elementi diagnostici, indiziari ed interpretativi, allora potremo apprezzare ancora di più le importanti considerazioni che Beatrice Fatighenti sviluppa nel suo libro, circa la presenza di significative quantità di ceramiche di importazione nel contesto attribuito al 1183, dove viene segnalata ceramica smaltata "Cobalto-Manganese" di produzione tunisina, considerata residuale dopo la metà del XIII secolo, unitamente ad anfore (siciliane e pugliesi) e a manufatti privi di rivestimento, depurati e grezzi, assegnati a produzioni locali, regionali o d'importazione.

Nel quadro delle importazioni, sia pure di minore distanza ma comunque estremamente rilevanti, si collocano le ingobbiate monocrome e la graffite arcaiche savonesi (l'A. supera giustamente la obsoleta definizione di "Graffita Arcaica Tirrenica") e mette in luce un quadro di alta potenzialità per la cronologia alta di queste classi ceramiche, che necessita ancora, a validare in modo più circostanziate le cronologie, degli approfondimenti già segnalati.

Attestazioni importanti rimandano alla importazione nel XIII secolo di limitate quantità di vasellame da cucina dalla Linguadoca orientale, di vasellame invetriato di tipo

“Spiral Ware” dalla Campania e di una isolata presenza di Zeuxippus Ware dal Mediterraneo Orientale bizantino.

In questo ambito cronologico, a partire dall’inizio del Duecento, nell’area oggetto delle indagini archeologiche si strutturano laboratori artigianali per la produzione metallurgica e del vetro, attestati archeologicamente da eccezionali ritrovamenti studiati da Francesco Carrera, uno dei responsabili delle indagini di scavo. Questa specifica connotazione artigianale permette a Beatrice Fatighenti di lavorare sulla rappresentatività dei materiali in termini di origine sociale dei contesti e di distinguere, per esempio, il XIII secolo dalle giaciture precedenti in cui è più complesso sviluppare una relazione tra materiali ceramici e contesto sociale di provenienza.

L’osservazione dei rapporti quantitativi tra importazioni e produzioni regionali mette in luce la comparsa e il consolidamento di aree produttive regionali, come nell’interessante esempio delle ceramiche da cucina attribuite all’area delle Colline Metallifere, con risvolti archeometrici capaci di fornire linee di ricerca e interpretative sul commercio regionale di un prodotto strategico per l’artigianato, come la pece.

Una cesura è identificata nella disfatta subita da Pisa nel 1284 nelle acque della Meloria, da parte di Genova, come causa di crisi che determinò la contrazione della vivacità mercantile pisana, a favore di un mercato regionale e di uno sviluppo dei traffici terrestri, a discapito di quelli via mare.

Anche le trasformazioni interne giocarono tuttavia un ruolo determinante, come l’incremento di una produzione pisana di ceramica smaltata, quella maiolica arcaica che ebbe ancora nei decenni iniziali del Trecento una significativa capacità distributiva nell’area tirrenica, a marcare la geografica del resiliente commercio pisano.

La discussione dei materiali di San Genesio è fortemente improntata alla critica dei contesti e delle giaciture e la chiara esplicitazione delle scelte metodologiche

rappresenta un elemento di indubbio merito di questo lavoro. Il lettore potrà pertanto comprendere con chiarezza quali siano le giaciture primarie e quelle secondarie del sito, quali gli indici di residualità e l’attendibilità attribuita dall’A. ai materiali, che presentano tendenzialmente un indice di frammentazione (desumibile dal rapporto tra il numero dei frammenti e il numero di forme stimato) piuttosto elevato.

L’analisi dei materiali segue la periodizzazione della sequenza del sito, dalla quale emergono le fasi salienti, come la costruzione della pieve (inizi XI secolo), l’obliterazione del fossato e un sacco del borgo al volgere del XII secolo, fino a una cesura individuata nella distruzione riferita al 1248.

Già dall’XI secolo le ceramiche suggeriscono un’interessante vivacità di commerci regionali e mediterranei (questi ultimi, in particolare dal XII), a riprova del ruolo di snodo commerciale, emporio e central place a livello stradale, rivestito da San Genesio all’inizio del Basso Medioevo, con una dimensione definita “quasi urbana”, evidente anche nel repertorio dei manufatti ceramici, più vicino ad un quadro urbano che non ad un sito rurale.

Nel XII secolo anche il grosso borgo di San Genesio risente in modo positivo della politica mediterranea pisana in tema di accordi commerciali, con una penetrazione dei prodotti “esotici” da riferirsi a una risalita commerciale avvenuta lungo l’Arno, nel Valdarno Inferiore. Una cerniera viene individuata nel secondo quarto del Duecento, in relazione a un incremento della presenza di forme di area fiorentina, a discapito di quelle pisane, in forte calo. Questo fenomeno viene infine messo in relazione con l’espansione di Firenze verso Ovest, avviata nella seconda metà del XIII secolo alla ricerca di uno sbocco a mare, in un momento di forte crisi per Pisa, avviato dalla disfatta della Meloria e caratterizzato dal riassetto generale degli equilibri marittimi e terrestri fra Firenze, Pisa e Genova, le più potenti città toscane e dell’area tirrenica.

## Premessa

Il libro è il frutto di un progetto di dottorato di ricerca<sup>1</sup> che ha previsto la schedatura e lo studio di due contesti, Pisa e San Genesis (San Miniato-Pi), di età bassomedievale, che sono stati presi in considerazione per alcune ragioni specifiche.

I due siti, anche se differenti tra loro dal punto di vista dimensionale e topografico-urbanistico (Pisa è una città mentre San Genesis è un borgo rurale), hanno alcuni elementi in comune che li rendono confrontabili:

- la presenza di una popolazione socialmente articolata;
- la posizione centrale rispetto alle principali vie di comunicazione, di acqua e di terra, che hanno sempre consentito una grande circolazione di merci e un rapporto economico tra loro;
- un'economia vitale: entrambi i contesti sono contraddistinti dalla presenza di attività mercantili e manifatturiere; San Genesis, inoltre, nel panorama dei siti rurali rappresenta un'entità che si sviluppò proprio nel Medioevo assumendo i connotati di una "quasi città".

Inseriti in un territorio gerarchicamente strutturato e riprendendo le definizioni che Augenti utilizza per descrivere l'organizzazione insediativa altomedievale nel nord Europa, possiamo così definire Pisa come una città "inserita stabilmente nei traffici a lunga distanza" e San Genesis come un "luogo centrale con mercato che restituisce notevoli quantità di materiali legati alla produzione e ai commerci su scala regionale e interregionale", ma dove il commercio non rappresenta l'unica attività<sup>2</sup>.

Un ulteriore motivo della nostra scelta risiede poi nella possibilità di avere a disposizione materiali da depositi archeologici ben scavati, in corso di studio nella loro interezza, che avrebbero permesso di definire nel dettaglio cronologia e caratteristiche socio-economiche dei contesti di provenienza dei reperti.

Altrettanto rilevante è anche il dato quantitativo: l'elevato numero di frammenti avrebbe infatti anche garantito la validità statistica del campione selezionato (Fig. 1)<sup>3</sup>.

Partendo da queste premesse l'agenda della ricerca si è concentrata su alcuni temi specifici, osservabili nei due contesti, urbano e rurale:

<sup>1</sup> FATIGHENTI B., "La ceramica bassomedievale da Pisa e San Genesis (San Miniato-Pi). Città e campagna a confronto", Scuola di Dottorato in Discipline Umanistiche, sez. Archeologia, XXV ciclo (2014), Università di Pisa, tutor Federico Cantini.

<sup>2</sup> AUGENTI 2010, pag. 125.

<sup>3</sup> CUOMO DI CAPRIO 2007, pag. 655.

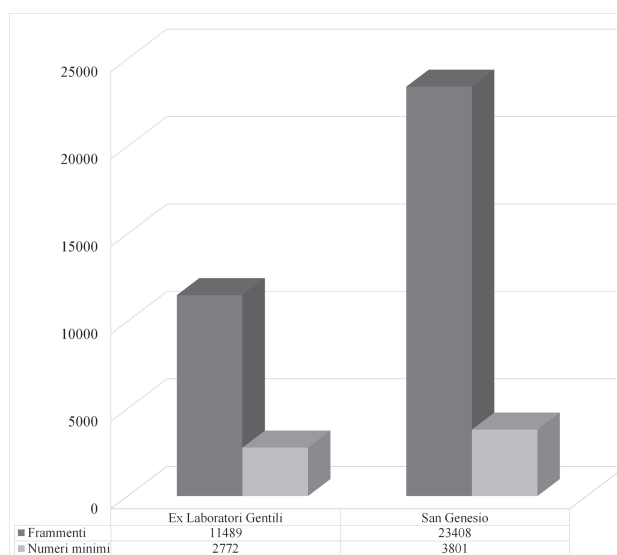


FIG. 1. NUMERO DI FRAMMENTI E DI FORME MINIME PROVENIENTI DAI DUE SITI PRESI IN CONSIDERAZIONE. ERAZIONE.

- i caratteri della produzione: tipo di officine, loro caratteristiche tecnologiche (lette anche attraverso l'analisi microscopica e la caratterizzazione dei corpi ceramici associata alla cronotipologizzazione dei reperti), specializzazione del vasellame foggiate, capacità di diffusione dei prodotti. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle fasi di forte crescita delle strutture per la produzione ceramica, specie quelle pisane, che a partire dal XIII secolo iniziano a realizzare vasellame invetriato e smaltato;
- i caratteri del consumo: analogie e differenze nella composizione dei corredi (classi, forme e tipi rinvenuti) e loro modificazione a partire dal momento in cui sono introdotti sul mercato contenitori rivestiti di smalto e vetrina;
- il ruolo di indicatore socio-economico di determinate classi ceramiche. In particolare abbiamo voluto verificare: quanto e quando i prodotti di importazione mediterranea fossero da considerarsi oggetti di lusso; se potessero essere tali anche alcuni tipi di vasellame locale/regionale; se la ricchezza dei consumatori potesse essere riflessa nella specializzazione delle forme ceramiche impiegate in tavola e in cucina; se il desiderio di emulazione dell'aristocrazia potesse essere leggibile anche nell'uso di particolari forme o corredi;
- la circolazione: confrontando i dati inediti con il materiale edito, si è cercato di comprendere con quali modalità (per vie d'acqua o terra), con quali mezzi e secondo quali logiche (mercato, pagamento di censi, baratto) si spostasse il vasellame ceramico.

Il libro è articolato in tre capitoli: nel primo sono state esposte le caratteristiche storiche ed economiche relative al territorio preso in considerazione ed è presentata una breve storia degli studi, nel secondo verranno descritti i contesti ceramici dei due siti, mentre il terzo è dedicato alle conclusioni.

La descrizione dei corredi emersi dallo scavo urbano di Pisa è corredata da cataloghi e tavole, assenti invece nella parte che riguarda lo scavo di San Genesio, data la loro imminente pubblicazione in una monografia dedicata a questo scavo.

# 1. Introduzione

## 1.1 Storia, topografia ed economia del territorio preso in esame

Prima di affrontare l'analisi della ceramica bassomedievale dei due siti presi in considerazione è utile accennare brevemente alla situazione politica e al contesto economico che caratterizzava il territorio in cui essi sono situati, riservando al capitolo successivo gli approfondimenti sulle singole aree di rinvenimento dei reperti.

Pisa e San Genesio si trovano in un'area attraversata dal principale corso d'acqua della Toscana, l'Arno, che, da sempre, ha determinato la fortuna di questo territorio.

L'intero bacino idrografico risulta naturalmente distinto in diversi sottobacini; la porzione che ci interessa più da vicino è costituita dai tratti denominati Valdarno Inferiore e piana di Pisa, dove il percorso dell'Arno è caratterizzato da una pendenza molto bassa e da un andamento molto sinuoso.

Il paesaggio è molto vario e si configura come un vero e proprio mosaico composto da pianure alluvionali, zone sub montane e collinari.

L'areale preso in esame è protagonista, durante il Medioevo, di una serie di modificazioni e cambiamenti della società a livello economico, sociale e politico che si riflettono nelle dinamiche insediative e nella cultura materiale.

La crisi del sistema curtense tra X e XI secolo e la successiva affermazione della signoria territoriale su quella fondiaria<sup>4</sup>, determinano lo sviluppo, anche in quest'area, dell'incastellamento che si manifestò con la costruzione di complessi fortificati da parte di famiglie di alto rango che avevano ereditato i loro poteri territoriali dai *comites* della marca di Tuscia<sup>5</sup>.

Nel Valdarno Inferiore e nella piana di Pisa, però, sembra che il fenomeno dell'incastellamento non abbia avuto grosse ripercussioni sull'insediamento: i pochi castelli presenti appaiono piccoli e di scarsa consistenza demica, riflettendo una sostanziale inefficacia del potere aristocratico locale nell'accentrare la popolazione contadina<sup>6</sup>. Dall'XI secolo poi la stessa città di Pisa, in connubio con il potere vescovile, si adoperava per contrastare i poteri signorili<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> PASQUALI 2002, pag. 54.

<sup>5</sup> Le casate degli Alberti, Aldobrandeschi, Ardengheschi, Gherardeschi e Cadolingi controllavano le risorse di questo territorio già nei secoli precedenti allo sviluppo dell'incastellamento (ALBERTI 2006, pp. 248-249).

<sup>6</sup> CORTESE 2000, pag. 80; WICKHAM 1997, pp. 287-324.

<sup>7</sup> PUGLIA 2003, pag. 25.

La maglia insediativa è, quindi, costituita nei secoli centrali del Medioevo da agglomerati rurali sparsi, castelli e villaggi aperti che vanno a disporsi lungo le maggiori arterie stradali dell'epoca<sup>8</sup>.

Nella porzione orientale del Valdarno Inferiore, intanto, si vanno sviluppando due consistenti centri insediativi: il castello di San Miniato, la cui prima attestazione risale al X secolo, e il borgo di San Genesio con la sua pieve, già attestato in età altomedievale. Proprio l'XI secolo rappresenta un momento di svolta per quest'ultimo sito: la pieve, costruita nell'VIII secolo, viene ampliata e sono realizzati chiostro e canonica, mentre l'importante borgo inizia a crescere intorno al complesso ecclesiastico<sup>9</sup>.

Dal punto di vista economico, dopo un periodo caratterizzato da una circolazione micro regionale di merci, sembrano riattivarsi, anche in questa zona, i commerci a lunga distanza con l'area mediterranea, come dimostrerebbe il vasellame esotico che arriva a Pisa e riesce, in maniera limitata, a penetrare nell'entroterra, perlopiù veicolato dall'Arno<sup>10</sup>. Le officine che nascono nel territorio<sup>11</sup> producono secondo un sistema paragonabile alle "singole officine" descritte da Peacock<sup>12</sup>, determinando un rinnovamento nelle produzioni locali ravvisabile soprattutto nei corpi ceramici, ora più depurati<sup>13</sup>, mentre la composizione dei corredi non cambia molto rispetto a quelli di epoca precedente<sup>14</sup>.

Nel XII secolo la situazione politico-economica cambia e le trasformazioni si riflettono naturalmente sul territorio: il numero dei castelli aumenta in modo esponenziale soprattutto nel Valdarno Medio e Inferiore, dove a far da padrona è la casata degli Alberti<sup>15</sup>. Il momento appare abbastanza delicato: le città sono in fase di crescita, ma ancora non hanno sviluppato una politica territoriale forte determinando una frammentazione dei poteri in diverse famiglie aristocratiche che cercano di monopolizzare porzioni sempre più vaste di territorio<sup>16</sup>. All'inizio del secolo assistiamo poi a un fenomeno del tutto nuovo: i signori abbandonano le città e si ritirano nelle campagne

<sup>8</sup> Via Francigena, Strada Pisana e fiume Arno.

<sup>9</sup> CANTINI 2010a, pp. 81-124.

<sup>10</sup> CANTINI 2010b, pag. 124.

<sup>11</sup> Ricordiamo gli scarichi di fornace di Fauglia (DANI, VANNI DESIDERI 1981, pag. 479) e Palaia (CIAMPOLTRINI 1999, pp. 81-82) databili all'XI secolo.

<sup>12</sup> PEACOCK 1997, pag. 17.

<sup>13</sup> RENZI RIZZO 2000, pag. 123.

<sup>14</sup> CANTINI 2010b, pag. 124.

<sup>15</sup> ALBERTI 2006, pp. 248-249.

<sup>16</sup> E' il caso dei Conti Guidi che cercano di ampliare la loro zona di influenza politica con la costruzione di nuove strutture fortificate o tramite l'acquisizione di proprietà da altre famiglie aristocratiche (CORTESE 2000, pag. 89).

caratterizzate da una certa vitalità economica, ma soprattutto da un vuoto di potere determinato dalla crisi delle istituzioni marchionali che lascia ampio spazio di manovra alle famiglie aristocratiche<sup>17</sup>.

La zona limitrofa a Pisa, prima quasi del tutto spopolata anche per le continue inondazioni dell'Arno, inizia ad essere costellata di ville e villaggi aperti e aggregati intorno alle rispettive chiese, che si dispongono lungo il fiume<sup>18</sup>.

Anche Porto Pisano, nella zona di Stagno, si organizza in funzione di un commercio in forte espansione, come del resto la città di Pisa che viene dotata di darsene, dogane e fondaci per l'immagazzinamento delle merci<sup>19</sup>. Questa nuova vitalità economica si può osservare archeologicamente nella circolazione del vasellame proveniente dal Mediterraneo, da ora sempre più ampia<sup>20</sup>. La penetrazione all'interno di questi prodotti, invece, continua a seguire il *trend* del periodo precedente: il vasellame esotico riesce a spingersi fino al fiume Elsa ma in maniera tutto sommato limitata. La rivitalizzazione economica si riflette anche nella produzione ceramica locale: i corredi da mensa, dispensa e cucina si fanno sempre più articolati dimostrando nuove esigenze da parte dei consumatori<sup>21</sup>. Proprio l'abbandono delle città da parte dell'aristocrazia, saldamente ancorata a una cultura materiale di stampo prettamente altomedievale, potrebbe aver determinato una rivitalizzazione dei corredi dapprima in ambito urbano in risposta alla domanda dei nuovi ceti dirigenti e solo successivamente nelle campagne<sup>22</sup>.

La situazione politica ed economica che caratterizza il XII secolo è destinata comunque a non perdurare a lungo: già nel XIII secolo si assiste, infatti, alla rapida crescita dei centri urbani che iniziano ad attuare politiche di espansione territoriale modificando profondamente gli assetti insediativi del territorio. In particolare le città cercano di mettere un freno al dominio delle famiglie aristocratiche con la fondazione di veri e propri centri fortificati<sup>23</sup> dove viene accentrata la popolazione rurale, oppure con la creazione di circoscrizioni territoriali<sup>24</sup>.

Nella porzione orientale del territorio la crescita e lo sviluppo del già citato castello di San Miniato, sede già dalla seconda metà del XII secolo del potere imperiale, comporterà la crisi e la successiva distruzione violenta del sottostante borgo di San Genesio<sup>25</sup>.

La grande crescita delle città determina anche una trasformazione nella cultura materiale, più omogenea

tra città e campagna rispetto ai periodi precedenti. La circolazione di vasellame dal Mediterraneo è sempre più consistente e iniziano anche ad arrivare forme da cucina invetriate dalla Sicilia e dalla Liguria. La tecnica dell'invetriatura in doppia cottura delle forme da cucina si diffonde ora anche a livello locale con la produzione di olle e tegami invetriati di probabile produzione versiliese<sup>26</sup>, che sembrano essere utilizzati esclusivamente nella fascia costiera. I corredi in acroma depurata si arricchiscono di nuove forme, specialmente in ambito urbano, come salvadanai, ciotole e forme per l'illuminazione<sup>27</sup>.

Una novità di assoluto rilievo è costituita in questo periodo dall'inizio della produzione di vasellame da mensa invetriato e smaltato, invetriate e maioliche arcaiche, dentro le mura di Pisa, indice della trasmissione ormai avvenuta di un bagaglio tecnologico proprio di maestranze mediterranee. Il rinnovamento delle produzioni di ceramica acroma e rivestita è determinato in primo luogo da una forte crescita della domanda, dovuta anche a un consistente inurbamento della popolazione rurale, e probabilmente da un cambiamento nella cultura alimentare, nei modi di cucinare e di stare a tavola<sup>28</sup>.

Nel XIV secolo le politiche urbane di controllo e gestione del territorio si modificano in risposta alla crisi demografica generata dalle ondate epidemiche di peste. Firenze promosse l'insediamento sparso (poderi), mentre la porzione di territorio che dal mare arriva a San Miniato fu quasi spopolata per alcune scelte economiche di Pisa. Questa, infatti, aveva cominciato a specializzarsi nella produzione laniera, almeno dal 1260, concedendo la maggior parte dei terreni coltivati del suo contado alle greggi provenienti dalla Garfagnana e preferendo di gran lunga importare il grano piuttosto che produrlo; i contadini, cacciati dalle loro terre, si trovarono quindi costretti a emigrare in città. Furono quindi i mercanti pisani i maggiori responsabili dello spopolamento del contado<sup>29</sup>.

Relativamente alla produzione ceramica il Trecento è segnato poi dalla nascita di nuovi centri che fabbricano vasellame in maiolica arcaica: Montelupo Fiorentino, Bacchereto e Firenze. A Pisa continuano intanto ad arrivare prodotti mediterranei ma in quantità più limitate rispetto al passato, probabilmente a causa della profonda crisi determinata dalla pesante sconfitta della Battaglia della Meloria nel 1284, che provocò una drastica riduzione del numero di mercantili. Una ripresa del commercio marittimo si avrà solo nel XV secolo, dopo che Firenze avrà conquistato la città marinara nel 1406 e avrà riattivato il porto per i suoi scambi commerciali: da allora assisteremo all'arrivo, in Toscana, di vasellame di produzione spagnola (lustro metallico e maiolica).

<sup>17</sup> CORTESE 2007, pp. 241-248.

<sup>18</sup> CECCARELLI 2001, pp. 101-122.

<sup>19</sup> ROSSETTI 1989, pp. 268-270.

<sup>20</sup> CANTINI 2010b, pag. 124.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Esemplici sono i casi di Firenze che fonda nuovi Mercatali nel Valdarno Superiore (PIRILLO 2001, pp. 43-44), Lucca e Pisa che fondano le terre nuove di Castelfranco, Pontedera, Santa Maria a Monte e Calcinai (CECCARELLI, GARZELLA 2005).

<sup>24</sup> Come i comuni rurali creati da Pisa (GARZELLA 1994, pag. 240-249).

<sup>25</sup> CANTINI 2010a, pag. 109.

<sup>26</sup> BALDASSARRI *et alii* 2006, pag. 184.

<sup>27</sup> CANTINI 2010b, pag. 123.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pag. 125.

<sup>29</sup> LEVEROTTI 1989, pag. 243; KLAPISCH-ZUBER, DAY 1965, pp. 442-448.

## 1.2 Lo stato dell'arte

Lo studio della ceramica medievale rinvenuta nella città di Pisa può vantare una tradizione lunga almeno quarant'anni, da quando Graziella Berti, insieme a Liana Tongiorgi, negli anni '70 iniziò a interessarsi ai bacini inseriti nelle chiese urbane. Da allora i lavori della studiosa si sono sempre concentrati sull'analisi delle ceramiche rivestite di produzione locale<sup>30</sup> e di importazione mediterranea<sup>31</sup>, con qualche parentesi sulla ceramica acroma depurata<sup>32</sup> e sui vasai pisani<sup>33</sup>. L'ultimo suo sforzo è stata la pubblicazione di un volume di aggiornamento sui bacini delle chiese di Pisa corredato da immagini a colori<sup>34</sup>. I lavori di Graziella Berti hanno inoltre dato vita a un filone di studi, in particolar modo per la città di Pisa, sulle ceramiche di importazione mediterranea provenienti da contesti di scavo<sup>35</sup>. Non vi è alcun dubbio sull'originalità e le innovazioni che i lavori di Graziella Berti hanno apportato allo studio del vasellame mediterraneo rivestito, fino ad allora poco conosciuto, con la realizzazione di strumenti necessari e imprescindibili per gli studiosi di ceramica medievale.

Il vasellame acromo da mensa, dispensa e cucina medievale è stato, invece, analizzato nelle edizioni degli scavi di Piazza Dante<sup>36</sup>, Piazza dei Cavalieri<sup>37</sup> e del Giardino dell'Arcivescovado<sup>38</sup>. Relativamente all'intervento di Piazza Dante balza subito agli occhi il sistema di quantificazione utilizzato, che si basa sul numero di frammenti e non sugli individui minimi e che quindi risulta molto influenzato dal diverso stato di frammentazione del vasellame. Manca qualsiasi accenno alla residualità e i reperti presentati sono inseriti in forchette cronologiche, determinate dalla stratigrafia, troppo ampie. Le stesse

osservazioni possono essere applicate anche al volume sugli scavi in Piazza dei Cavalieri, anche se la sequenza stratigrafica è suddivisa in periodi meno ampi che in Piazza Dante, assunto però come principale punto di riferimento per i confronti tipologici. Infine, relativamente all'edizione delle indagini nel Giardino dell'Arcivescovado è possibile osservare come alle ceramiche medievali non siano associate cronologie precise, ma vengano definite semplicemente come "postclassiche". Le altre indagini urbane risultano oggetto solo di brevi notizie sparse su riviste specializzate e spesso prive di un catalogo dei reperti.

Sulla ceramica acroma da mensa e dispensa pisana sono state elaborate anche alcune sintesi<sup>39</sup>, sebbene concentrate sull'analisi di materiale proveniente da recuperi urbani o da veri e propri sterri, quindi prive di qualsiasi dato stratigrafico. Diverso è il lavoro sul vasellame acromo depurato edito nel 2007 da Marcella Giorgio e Irene Trombetta<sup>40</sup>, che analizzano in maniera approfondita l'evoluzione del corredo emerso dagli scavi di via Toselli a Pisa; la cronotipologia delle ceramiche acrome da mensa e dispensa che ne scaturisce è senza dubbio interessante, anche se il campione appartiene a un unico scavo e sono assenti confronti con le altre realtà urbane coeve. Anche in questo caso, però, nessuna valutazione è stata fatta sulla residualità.

Relativamente al sito rurale di San Genesio (San Miniato-Pi) invece nessuno studio è stato fino a ora edito sulla ceramica medievale<sup>41</sup> se si escludono due brevi articoli che trattano del vasellame rinvenuto in una struttura interpretabile come taverna<sup>42</sup>.

<sup>30</sup> Basta citare il volume "Pisa. Le maioliche arcaiche. Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)" edito nel 1997.

<sup>31</sup> La pietra miliare può senz'altro essere considerata il volume intitolato "I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa" uscito nel 1981.

<sup>32</sup> BERTI, GELICHI 1995, pp. 191-240; BERTI, RENZI RIZZO 1997, pp. 79-92.

<sup>33</sup> BERTI, RENZI RIZZO 2004, pp. 1-23.

<sup>34</sup> BERTI, GIORGIO 2011.

<sup>35</sup> Ricordiamo i contributi sulle singole indagini di Piazza Dante (BERTI 1993, pp. 535-588), Piazza dei Cavalieri (BERTI 2000, pp. 207-228), Santa Cristina (BALDASSARRI, MILANESE 2004, pp. 135-150), Via Consoli del Mare (GATTIGLIA, GIORGIO 2007, pp. 281-290) e le sintesi (ABELA, BERTI 1998, pp. 23-34; BALDASSARRI, BERTI 2009, pp. 63-80; BALDASSARRI, BERTI 2010, pp. 195-202; BALDASSARRI, GIORGIO 2010, pp. 35-51; GIORGIO 2012, pp. 590-594; GIORGIO 2013, pp. 43-56.

<sup>36</sup> BRUNI 1993.

<sup>37</sup> BRUNI, ABELA, BERTI 2000.

<sup>38</sup> PASQUINUCCI, STORTI 1989.

<sup>39</sup> BERTI, GELICHI 1995, pp. 203-215; BERTI, MENCHELLI 1998, pp. 307-338; MENCHELLI, RENZI RIZZO 2000, pp. 123-162; RENZI RIZZO 2000, pp. 163-174.

<sup>40</sup> GIORGIO, TROMBETTA 2007, pp. 149-155.

<sup>41</sup> E' in preparazione la monografia delle indagini dal 2001 a oggi a cura di Federico Cantini.

<sup>42</sup> BRUTTINI, FATIGHENTI 2007, pp. 36-37; CANTINI *et alii* 2008, pp. 563-564.